

Ricorre oggi il cinquantenario della Giornata della Donna

8 MARZO

i temi attuali della nostra battaglia per l'emancipazione



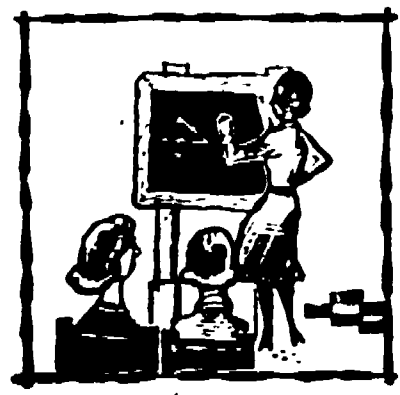
Il cinquantenario dell'8 Marzo trova le donne italiane impegnate in una battaglia per la propria emancipazione e per il progresso della nostra società, che si articola in una serie di rivendicazioni e lotte complesse che abbracciano l'intero paese e impegnano diversi strati sociali. Abbiamo voluto dare, su questa pagina, un quadro sia pure sommario di questi problemi. Ciò che in particolare, ci sembra, rende questo 8 Marzo diverso da quelli che lo hanno preceduto è il fatto che, attorno alla battaglia per la emancipazione, divenuta un fatto che impegna non più gruppi di élite, ma milioni di donne, si vanno raccogliendo consensi tali che rendono unitaria l'azione rivendicativa: basti pensare al « Comitato di Associazioni femminili per la parità di retribuzione » che raccoglie ben dodici associazioni femminili di ogni tendenza politica. L'ampiezza di questo movimento e i successi che esso va raggiungendo ne fanno una componente originale ed importante del movimento generale per il rinnovamento del nostro paese. Le donne italiane e tutti i lavoratori sono coscienti che ogni successo strappato dalla battaglia per l'emancipazione femminile incide nelle strutture stesse della nostra società e rappresenta quindi una conquista di civiltà e di progresso sociale per tutti

Diritto al lavoro

SI calcola che la popolazione femminile potenzialmente produttiva ascenda in Italia — su un totale di circa 25 milioni di donne — a ben 16 milioni e mezzo. Ma quanto di questo « potenziale » è effettivamente presente sul mercato del lavoro? Appena un terzo: 5 milioni e mezzo. Questo dato è sufficiente ad illustrare la portata di un fenomeno gravissimo che elude il primo dei principi costituzionali: quello del diritto al lavoro di ogni cittadino, uomo o donna che sia.

Perché se è vero che questo diritto viene calpestato non solo a nostro danno (i due milioni di disoccupati e i 3 milioni di sottoccupati stanno a dimostrarlo), è certo che la donna, riceve il danno maggiore. Verso di essa, la negazione del diritto al lavoro non si attua, infatti, solo con l'impedire che masse sempre più larghe di donne trovino posto nella vita produttiva: i milioni di donne già occupate sono soggette a discriminazioni, pressioni, illegalità che limitano gravemente il loro diritto.

Prima fra tutte la scandalosa inadeguatezza della scuola professionale femminile al grado di specializzazione oggi necessario in tante branche del lavoro (inadeguatezza ammessa esplicitamente dallo stesso ministro Zaccagnini nella sua conferenza stampa del 27 novembre scorso). Qui va ricordato che proprio con la mancanza di qualifica professionale, il padronato giustifica l'illegale mantenimento di larghi strati di maestranze femminili a qualifiche — e quindi a retribuzioni salariali — inferiori alla realtà:



quando pure è dimostrato che in moltissimi casi la pratica aziendale supplisce egregiamente alla mancanza di basi teoriche.

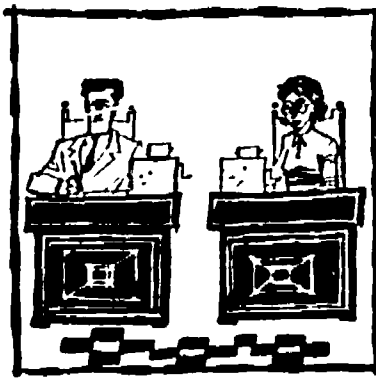
E poi contratti a termine, clausole di nubilito, illecite pressioni, mezzi coi quali si ottiene di privare la donna del suo posto di lavoro, all'atto del suo matrimonio, quasi che la formazione di una nuova famiglia e la cura dei figli non fossero interesse dell'intera società, ma fatto esclusivamente personale. Qualificazione professionale, dunque, possibilità di accedere a tutti i rami e i gradi della scala produttiva, diritto di esplicare compiutamente nel lavoro la propria personalità, ad ogni età e condizione: ecco come si concretizza il diritto al lavoro.

Tale diritto può essere concretamente garantito alle

donne, così come ai milioni di uomini e giovani disoccupati, con l'attuazione di un diverso indirizzo economico che crei nel paese nuove fonti di lavoro e di attività.

Parità salariale

NELL'AMBITO dello stesso principio costituzionale che afferma l'eguaglianza dei cittadini rispetto al lavoro, si muove la sa-



rosanta rivendicazione della parità salariale. Iserita da tempo ai primi posti dell'azione sindacale, questa rivendicazione ha conquistato masse sempre più imponenti di lavoratrici e di lavoratori, e ha ottenuto lusinghieri successi.

Successi — e questo sopra tutto in questi ultimi mesi — non più riservati a piccoli gruppi di lavoratrici, ma a centinaia di migliaia di donne e di notevole portata economica: tali, insomma, da costituire un cambiamento qualitativo.

Si prenda ad esempio la lotta delle 300 mila tessili, conclusasi con miglioramenti salariali che vanno dal 6 al 13% delle paghe; delle lavoratrici del settore calzaturiero, che hanno visto ridotti del 50% circa gli scarti esistenti nelle retribuzioni, e di altri vasti settori di manodopera femminile: quel che appare dall'esito favorevole di queste lotte è che il movimento sindacale e femminile, ha battuto — o sta battendo — almeno in settori di fondamentale importanza, il padronato sul suo obiettivo specifico, che era quello di negare una valutazione del lavoro fatta in base al valore del lavoro svolto dalle maestranze e non al sesso di queste.

Vero è che in molti casi, gli industriali abbandonata questa vecchia posizione, hanno tentato di stabilire la esistenza di una cosiddetta parità relativa, a cui ancorare le retribuzioni e i possibili miglioramenti, e che non è se non l'ultima veste dei loro pregiudizi sulla pretesa inferiorità della donna: il movimento sindacale e femminile non si lascerà fermare da questo ulteriore accorgimento, giacché è chiaro nella coscienza d'ognuno che la rivendicazione della parità salariale è una delle fondamentali del movimento di emancipazione, è un diritto il cui accoglimento è destinato a incidere sulla struttura stessa della società, ad affrettare la sua definitiva evoluzione.

Pensione alle casalinghe

DODICI milioni di donne svolgono nel nostro paese un'attività di lavoro di enorme valore sociale, eppure non figurano tra le lavoratrici: sono le donne di casa.

La richiesta che il loro lavoro sia equamente riconosciuto, che dia i suoi frutti — anche in quella stagione della vita nella quale tanto spesso la donna, dopo decenni dedicati interamente alle cure della famiglia, si trova sola e senza aiuti — ha un indubbio fondamento giuridico e morale. Ed è per questo che sull'obiettivo della pensione alle casalinghe si è realizzata una larghissima convergenza di forze, di consensi, di intenti. A partire dalle 800.000 firme raccolte nel 1957 in calce alla petizione dell'Udi per la pensione,

per giungere alle numerose manifestazioni provinciali e nazionali (si ricordi l'Assemblea nazionale tenutasi a Roma l'11 novembre scorso, che ha riunito ben 4000 delegate ed ha riscosso le più larghe adesioni) e alla presentazione in Parlamento di quattro progetti di legge elaborati all'uopo da forze politiche diverse, non si può non riconoscere che questo problema oggi investe ormai insieme a strati sempre più larghi d'opinione pubblica, interi settori dello schieramento politico, nonché il movimento femminile nel suo complesso, ponendosi come uno degli aspetti di punta della emancipazione della donna, aspetto su cui s'è realizzata la più significativa unità.

Riconoscimento del lavoro delle contadine

LA partita ha già raccolto i suoi successi anche in un campo tradizionale di quello delle campagne: quello delle contadine. In non poche province del nord le donne braccianti hanno ottenuto retribuzioni eguali a quelle dei braccianti uomini; mentre purtroppo disparità enormi permangono ancora in molte province e regioni, specie del Sud. Nell'azienda contadina, nel suo complesso, e però quella che ancora compie la più grave discriminazione a carico delle donne: quante centinaia di migliaia sono le donne,

mogli di mezzadri, coloni, compartecipanti che, pur lavorando quanto e più degli uomini, sono detritate casalinghe, e non ricevono quindi per la loro fatica né compenso né riconoscimento? Le mezzadre sono escluse dalla legge sulla tutela della maternità, le braccianti (pensiamo particolarmente alle mondine e alle raccoglitrici di olive) non godono di quel beneficio fondamentale per la lavoratrice madre, che è l'istituzione di asili e di nidi per i bimbi e i ragazzi; anche nelle campagne, dunque, rivendichiamo per le donne il raggiungimento della parità, il riconoscimento del lavoro femminile, l'estensione dei servizi di cui godono in certa misura, almeno, le lavoratrici della città.

Orario unico

SEMBRA esistere una contraddizione insanabile tra i due aspetti della vita d'una donna moderna: la famiglia e il lavoro. Ognuno di noi sa, a sue proprie spese, quanta fatica costi conciliare le esigenze del lavoro e quelle dell'organizzazione familiare, dovendo contare sulle sole nostre forze. Il tempo sembra volare: e si che ci alziamo all'alba e non ci corichiamo che a

monio culturale, della vita personale e sociale.

Lavoro a domicilio

UN proverbio tristemente famoso (e, purtroppo, valido) in Italia dice: « fatta la legge, trovato l'inganno ». Va da sé che quando la legge tutela un diritto dei lavoratori, il padronato, che in ogni caso non ha badato a mezzi per impedire l'approvazione, l'inganno lo trova subito (anzi ce l'ha pronto!) Questo è il caso della legge n. 264 sulla tutela del lavoro a domicilio, che interessa nel nostro paese ben 800.000 donne.

Approvata dopo otto anni di lavori parlamentari, questa legge ha dovuto attendere ben un anno e mezzo per divenire operante (tanto occorre infatti per l'emanazione delle norme di attuazione) e di fatto essa non ha mai avuto una vera e propria applicazione: non è azzardato dire che oggi, a distanza di due anni dalla sua entrata in vigore, la maggior parte delle lavoratrici a domicilio non è iscritta nelle liste di collocamento, non ha il libretto di lavoro, non fruisce di assistenza medica e di altre previdenze, e paga secondo le vecchie tariffe di fame — e non sulla base delle nuove tariffe contrattuali.

E' di queste ultime settimane uno scandalo clamoroso al riguardo: l'on. Marisa Rodano è venuta in possesso di una serie di lettere ricattatorie inviate dai datori di lavoro alle lavoratrici a domicilio, nelle quali si invitano quest'ultime a non iscriversi agli uffici di collocamento, ma all'Albo artigiani (artigiana e infatti una



notte alta — sedici, diciotto ore di ininterrotta fatica, che non conosce spesso neppure il riposo settimanale. I ragazzi da mandare a scuola, la casa da tenere in ordine, il pranzo e la cena da organizzare, le sette-otto ore (quando non son 10) da passare in fabbrica o all'ufficio e le interminabili ore che si sprecano correndo da un capo all'altro della città. Questo significa che assai spesso non resta un minuto, un solo minuto di tempo da dedicare alla vita familiare vera e propria: un pomeriggio da passare coi ragazzi, una serata per andare ad uno spettacolo tutti insieme, qualche ora per seguire un figlio che mal sopporta lo studio; e da dedicare alla nostra stessa persona. Per il riposo, lo svago, l'attività culturale e di studio, gli impegni sociali.

Questo problema che riguarda un numero sempre più rilevante di donne e di famiglie italiane non può più essere ignorato dalla società: la civiltà offre mezzi adeguati a risolverlo, e va risolto senza indugio.

A questo tema di così viva attualità e dedicata la conferenza nazionale « Il lavoro della donna e la famiglia » indetta dall'Udi per il mese

di aprile e che viene preparata in tutta Italia con una grande iniziativa di massa. Il problema può essere affrontato studiando particolari facilitazioni per le lavoratrici madri, applicando orari di lavoro ridotti — e il progresso tecnologico lo consente! — soprattutto nelle grandi città dove le enormi distanze fra abitazione e luogo di lavoro ingozzano spesso tre o più ore della giornata; realizzando tutta una catena di servizi sociali — dai nidi e gli asili per i piccini ai doposcuola e centri ricreativi per i ragazzi, ai supermercati rionali con orari speciali, alle mense aziendali, alle lavanderie elettriche — che permettano alla donna che lavora (ed all'uomo) un risparmio di tempo e d'energia, da dedicare al miglioramento delle proprie capacità tecniche, del proprio patri-



lavoratrice indipendente, che paga le tasse sulla piccola azienda, versa ella stessa i contributi assistenziali etc.), pena la perdita delle commissioni. L'on. Rodano ha presentato in proposito una interrogazione in Parlamento al ministro del Lavoro, interrogazione alla quale si è risposto promettendo severi provvedimenti. Ma questi saranno presi dal nuovo governo? Sta a noi far sì che ciò avvenga.

Accanto al titolo: uno studio di Picasso per la composizione « La pace ». Al centro: un quadro del pittore Cagli dal titolo « Una madre del popolo ».

Questa pagina è stata curata da BRUNA BELLONZI



Riforma dei codici

LA condizione di inferiorità che è fatta alla donna nella società italiana, trova piena espressione nella disparità che, a suo danno, i codici civili e penali sanzionano. Espressioni come patria potestà, rapporti giuridici tra i coniugi, adulterio, etc. hanno nella realtà trovato esemplificazioni così concrete, e così tristemente famose, da non abbisognare di particolari spiegazioni.

I nostri codici, che si ispirano a principi in netto contrasto con la Costituzione, ed in vivo contrasto con il nuovo costume che si va affermando, contribuiscono in maniera determinante al mantenimento di quella figura di donna — specie di eterna minorenni sociale — che per tutta la vita ha bisogno della tutela e della protezione maschile. Così delitti compiuti contro la stessa famiglia (tipico quello dell'adul-

terio) vengono considerati in diversa sregia a seconda se compiuti dal marito o dalla moglie; così lo spinoso problema della tutela dei figli è ancor oggi risolto a tutto svantaggio della madre, anche quand'ella sia in possesso di requisiti civili e personali (un'attività lavorativa, un impegno continuo ed elevato verso il figlio, un'indubbia rettitudine morale ecc.) che la pongono per-

lettamente in condizione di assolvere alla importante funzione. La rivalutazione della figura giuridica della donna, felicemente iniziata con l'apertura delle Giurie popolari e dei Tribunali per minorenni alle donne, va portata fino in fondo: garantendo lo accesso alla Magistratura, riformando i codici, secondo i principi di parità dei sessi, sanciti dalla Costituzione.